

→ **Incidente probatorio** ieri davanti al Gip di Roma. Depone il ghanese di 31 anni che ha visto
→ **Un agente penitenziario** è stato visto in faccia. «Ho sentito il tonfo dei calci»

Cucchi, il testimone conferma «Erano in tre, lo pestavano»

«Ho sentito il tonfo dei calci». Il testimone che ha visto il pestaggio di Stefano Cucchi a piazzale Clodio conferma tutto. Ieri l'incidente probatorio davanti al Gip. La sorella di Stefano: «Il nostro dolore si rinnova».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Sarebbe in grado di riconoscerlo, lo ha visto in faccia. È uno dei tre agenti della polizia penitenziaria. «Quello più gentile», dice il super-testimone sul caso Cucchi, S.Y., ghanese 31enne. L'africano, ieri mattina, è stato ascoltato in sede di incidente probatorio davanti al gip di Roma e la sua testimonianza fa venire i brividi. Ha detto di aver visto tre «guardie», parola sua, che si accanivano su Stefano. Ricorda le divise, «azzurre» e dunque è certo che non si tratti di carabinieri. Poi ascolta in diretta il terribile pestaggio, che dura circa un minuto. «Ho sentito il tonfo dei calci», dice. E ad ogni calcio un urlo di Cucchi. E poi il suo pianto. Il testimone è rinchiuso nella sua cella, ma dalla feritoia vede quel che accade nel bunker sotterraneo del tribunale di Roma: vede che quei tre in divisa, finito il lavoro, visto che Stefano non riesce più a rialzarsi lo trascinano per il corridoio. Da come è strutturato il locale sotterraneo - e dalla posizione sulla fila che occupa la cella del testimone, in fondo, guardando sul lato opposto dell'entrata - il ghanese può assistere agli istanti in cui Stefano viene preso di peso e portato in cella. Proprio in questo frangente, mentre uno dei tre sta chiudendo la porta della stanzetta occupata da Cucchi, il testimone vede bene in faccia un poliziotto della penitenziaria. Lo rivedrà poco dopo, il ghanese, quell'agente «dai modi gentili». Di lì a qualche decina di minuti sarà portato in udienza per il processo in direttissima e sfilerà davanti allo stesso poliziotto e a un altro, che è quello che



La mamma di Stefano ieri a un mese dalla morte durante la messa in suffragio

apre la porta del bunker sotterraneo.

UN DOLORE

«È un dolore che si rinnova», ha detto ieri Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, presente all'audizione insieme al padre, Giovanni. E il racconto del ghanese continua, coerente e drammatico. Lo straniero, di ritorno dal processo per direttissima, viene stavolta rinchiuso nella stessa cella di Cucchi. E lì si accorge che Stefano «non riesce a star seduto». Cucchi dice al ghanese: «hai visto?... 'sti stronzi, m'hanno menato». E si lamenta. Ha dolori dappertutto.

L'incidente probatorio dura due ore. Finisce lasciando soddisfatti i pm e gli avvocati della famiglia Cucchi. Per la procura è una conferma del precedente interrogatorio. E inoltre ieri si è chiarito un importante malinteso. Ci sono dei passaggi, sulla trascrizione del primo verbale, dove il ghanese parla alternativamente

di polizia penitenziaria e carabinieri. In realtà il testimone, non avrebbe mai inteso dire carabinieri, ma si sarebbe trattato di un errore di traduzione dell'interprete.

Terminato l'esame, anche gli avvocati dei tre agenti hanno ostentato sicurezza: «Il testimone non ha visto niente. Ha solo sentito, che è ben

La sorella di Stefano Sentendo queste parole «Il nostro dolore si rinnova»

diverso», ha dichiarato ad esempio il legale Diego Perugini. E anche il suo collega Gaetano Scalise, che difende il primario del reparto detentivo dell'ospedale Pertini dove Cucchi è morto, ha voluto ridimensionare la portata della supertestimonianza. Intanto, l'ipotesi che la procura abbia in mano altre fonti di prova ieri è stata

confermata dalla notizia che presto verrà ascoltato in sede di incidente probatorio un secondo testimone. È un albanese, anche lui detenuto nelle celle sotterranee di piazzale Clodio lo scorso 16 ottobre. L'albanese già ha riferito ai pm di aver sentito Cucchi e il ghanese parlare, mentre erano nella stessa cella: Cucchi si lamentava e diceva di essere stato picchiato.

Potrebbe trattarsi davvero della quadratura del cerchio. Oggi è trascorso esattamente un mese dalla morte di Stefano. «Abbiamo il diritto di sapere la verità... Cosa significano quei segni sul suo corpo...», ha detto ieri dall'altare della chiesa di Santa Giulia il vescovo Giuseppe Mercante, durante la messa in ricordo del detenuto. Domani ci sarà la riesumazione del cadavere. I medici legali, tra le altre cose, dovranno analizzare alcuni segni trovati sulle mani di Cucchi simili a bruciature da sigaretta. ♦

Foto Omniroma